

Album del restauro



NEL CANTIERE

A due passi da Trinità dei Monti, in via Gregoriana, lavorano in contemporanea restauratori, archeologi ed architetti



LA STRUTTURA

A fianco le balconate degradanti della nuova Biblioteca Hertziana. Sopra l'architetto Enrico Da Gai, mentre mostra uno dei ritrovamenti (foto servizio Ciofani)

Un vetro per i mosaici della Villa di Lucullo

La testa di lupo e il ragazzo che cavalca il delfino resteranno visibili sotto la Biblioteca Hertziana

Resterà visibile a nove metri di profondità, non sarà di nuovo ricoperto dal terreno. Il grande mosaico policromo, con la testa di un lupo e un ragazzo che cavalca un delfino, i piccoli vasi da giardino e quel che resta del Ninfeo della Villa di Lucullo, venuti alla luce nella centralissima via Gregoriana durante i restauri della Biblioteca Hertziana, saranno protetti con una grande e forte lastra di vetro. E così studiosi, romani, visitatori italiani e stranieri li potranno finalmente ammirare, dopo che per secoli sono rimasti nascosti.

Nel grande cantiere, a due passi da Trinità dei Monti, per il recupero ad un'intatta bellezza degli edifici che costituiscono la Biblioteca Hertziana in via Gregoriana, lavorano in contemporanea restauratori, archeologi ed architetti. E mentre nel primo palazzo, appartenuto al cinquecentesco pittore Federico Zuccari, si stanno finendo i restauri degli affreschi nella «sala del Disegno», e i lavori a palazzo Stroganoff sono terminati nel

2003, è la parte centrale, la vera e propria biblioteca, dove l'attività è in pieno svolgimento: dovrebbe finire entro il 2008. È qui, infatti, dove con un investimento di 20 milioni di euro, l'Istituto tedesco Max Planck sta ricostruendo una delle più nobili istituzioni romane, quella biblioteca dedicata alla storia dell'arte voluta all'inizio del secolo scorso da Henriette Hertz, che si sta sperimentando un cantiere di architettura ed archeologica in contemporanea. Il progetto, assegnato dopo un concorso a chiamata allo spagnolo Navar-

ro Baldeweg, è riuscito a creare un unico: un edificio a terrazzamenti degradanti che riprendono, quasi inconsapevolmente, i terrazzamenti della Villa di Lucullo appena scavati e venuti alla luce. «La ricostruzione è iniziata nel 2003 - spiega il direttore dei lavori, l'architetto Enrico Da Gai - e tutto il fabbricato sarà appoggiato su un enorme piano-trave, strutturato su sette costole, ognuna delle quali è costituita da 186 cavi di acciaio armonico che permettono di avere una tensione in grado di sopportare la biblioteca ed i suoi 300 mila volumi sovrastanti».

Oggi, nel visitare il cantiere, si ha già l'idea delle grandi balconate dove gli studiosi potranno consultare i libri con la vista su un «pavimento» sottostante unico al mondo: i resti della villa dove Goethe camminava sulle orme di Lucullo e Messalina. «Nella parte bassa dell'edificio - spiega ancora l'architetto Enrico Da Gai - vi sarà un alto ballatoio dove verranno conservati altri libri

e che consentirà l'affaccio sulla parte archeologica». «Purtroppo non abbiamo potuto scavare tutto quel che avremmo voluto - spiega Antonietta Tomei della soprintendenza archeologica di Roma - perché sappiamo che la villa a terrazze degradanti di cui parlano gli autori antichi, che va dall'età repubblicana a quella imperiale, arrivava fino al di sotto di Trinità dei Monti. Ma c'è la speranza che questo scavo in qualche modo possa continuare in futuro».

Quanto è stato rinvenuto, però, non è certo da poco. «Sotto vetro» si potrà ammirare nel prossimo futuro un mosaico parietale policromo in pasta vitrea del I secolo dopo Cristo: una rarità, dove oltre alla testa del lupo e al ragazzo sul delfino stanno venendo lentamente alla luce altre decorazioni. «Ci troviamo di fronte a un prospetto - aggiunge Antonietta Tomei - in cui l'acqua ed il verde si valorizzavano a vicenda. Abbiamo trovato anche moltissimi vasi per i fiori e scoperto un sistema di drenaggio che avveniva attraverso una serie di anfore. Sarà interessante anche l'analisi delle essenze». E «siamo molto soddisfatti di poterlo valorizzare», afferma la direttrice della biblioteca Elisabeth Kieven. «È un progetto che si può definire un atto di amore per Roma - afferma l'assessore all'Urbanistica Roberto Morassut - E che può costituire un esempio di tecnologia e di ingegneria per altri interventi di recupero che abbiamo elementi di criticità archeologica». Anzi «La stessa tecnica sarà usata per il museo di Odile Decq dove sono state trovate delle cave di tufo», conclude Roberto Morassut.

Lilli Garrone

ANTONIETTA TOMEI

«Acqua e verde si valorizzavano a vicenda. Abbiamo trovato anche moltissimi vasi per i fiori e scoperto un sistema di drenaggio»